

Messaggio

numero	data	Dipartimento
4435	6 settembre 1995	ISTRUZIONE E CULTURA
Concerne		

concernente la mozione (prima iniziativa parlamentare) del 2 maggio 1994 dell'On. J. Paloschi, ripresa dall'On. Canonica, relativa all'introduzione a scelta degli allievi delle medie di due lingue obbligatorie tra francese, tedesco e inglese e dell'insegnamento facoltativo del dialetto ticinese.

Onorevole signor Presidente, onorevoli signore e signori Consiglieri,

ci preghiamo presentare il nostro rapporto, ai sensi dell'art. 54 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, sulla mozione citata in ingresso, ripresa dall'On. Canonica.

La mozione propone l'introduzione a scelta degli allievi delle medie di due lingue obbligatorie tra francese, tedesco e inglese e dell'insegnamento facoltativo del dialetto ticinese.

Il rapporto recentemente pubblicato dalla "Commissione esterna di valutazione della scuola media" postula una diversa gerarchia delle lingue insegnate nella scuola ticinese, antepoendo il tedesco e l'inglese al francese. Prima di pronunciarsi a questo riguardo, il nostro Consiglio attende una valutazione interna, attualmente in corso, delle conseguenze operative di un tale cambiamento in tutti gli ordini di scuola. Facciamo riferimento alla nostra risposta del 6 settembre 1995 all'interrogazione degli Onorevoli Morisoli e Menghetti sullo stesso tema.

L'introduzione - ipotizzata nella mozione - di una libera scelta tra più lingue straniere fin dal primo anno di scuola media, di cui almeno due obbligatorie, non la possiamo escludere dalle soluzioni possibili, a questo stadio delle valutazioni, ma non ci pare fin d'ora di poterla includere tra quelle più facilmente praticabili. Ciò a motivo delle conseguenze organizzative per gli istituti e di coordinamento con gli altri ordini di scuola.

Escludiamo invece la possibilità di insegnare il "dialetto ticinese" come materia scolastica, obbligatoria o facoltativa. A differenza di quanto avviene nella Svizzera tedesca, dove il dialetto costituisce un'unica forma dominante di lingua parlata (e dove pure il dialetto è al massimo usato a scuola, ma non insegnato), in Ticino coesistono diverse parlate, dall'italiano standart a forme dialettali diverse, fino a quelle proprie delle zone rurali periferiche, comunicativamente meno funzionali, in particolare nella sfera economica contemporanea (cfr. Sandro Bianconi e Cristina Gianocca, "Plurilinguismo nella Svizzera italiana", Ufficio di statistica, Bellinzona 1994).

Vocaboli ed espressioni dialettali possono costituire oggetto di discussione a scuola, nelle lezioni di lingua italiana. Il riferimento al dialetto - nella misura in cui lo consentono le conoscenze degli allievi e lo rendono opportuno gli obiettivi d'insegnamento - può permettere di meglio comprendere modalità espressive, evoluzione della lingua, tradizioni e mestieri scomparsi.

Sarebbe invece scolasticamente impraticabile un insegnamento del dialetto ad allievi che non lo parlano correntemente: già per le particolarità e variabili morfologiche dei dialetti parlati in Ticino, riconoscibili e codificati soltanto con strumenti di livello universitario: si pensi al corredo inesistente di grammatiche e dizionari per allievi.

Secondo lo studio sopra citato, solo il 42% della popolazione ticinese parla dialetto in famiglia, esclusivamente o in situazione di bilinguismo accanto all'italiano o ad altre lingue. Sul lavoro e a scuola, questa percentuale scende al 27%. La scuola, tramite in particolare le lezioni di italiano, può quindi e deve tenere conto della dialettologia di almeno una parte dei allievi. Non si ipotizza nel medio periodo la morte del dialetto in Ticino (cfr. studio citato, pag. 134). Ma non saranno neppure tentativi di "insegnamento del dialetto a scuola" - oggetto e obiettivi del quale sarebbero ancora tutti da definire e da rendere possibili - a poterne determinare il futuro.

Proponiamo pertanto di respingere la mozione, rispettivamente di ritenerla evasa nel senso delle informazioni fornite sopra.

Vogliate gradire, Onorevoli Signor Presidente, onorevoli signore e signori Consiglieri, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, A. Pedrazzini
p.o. Il Cancelliere, G. Gianella